

Dov'è Maternum?



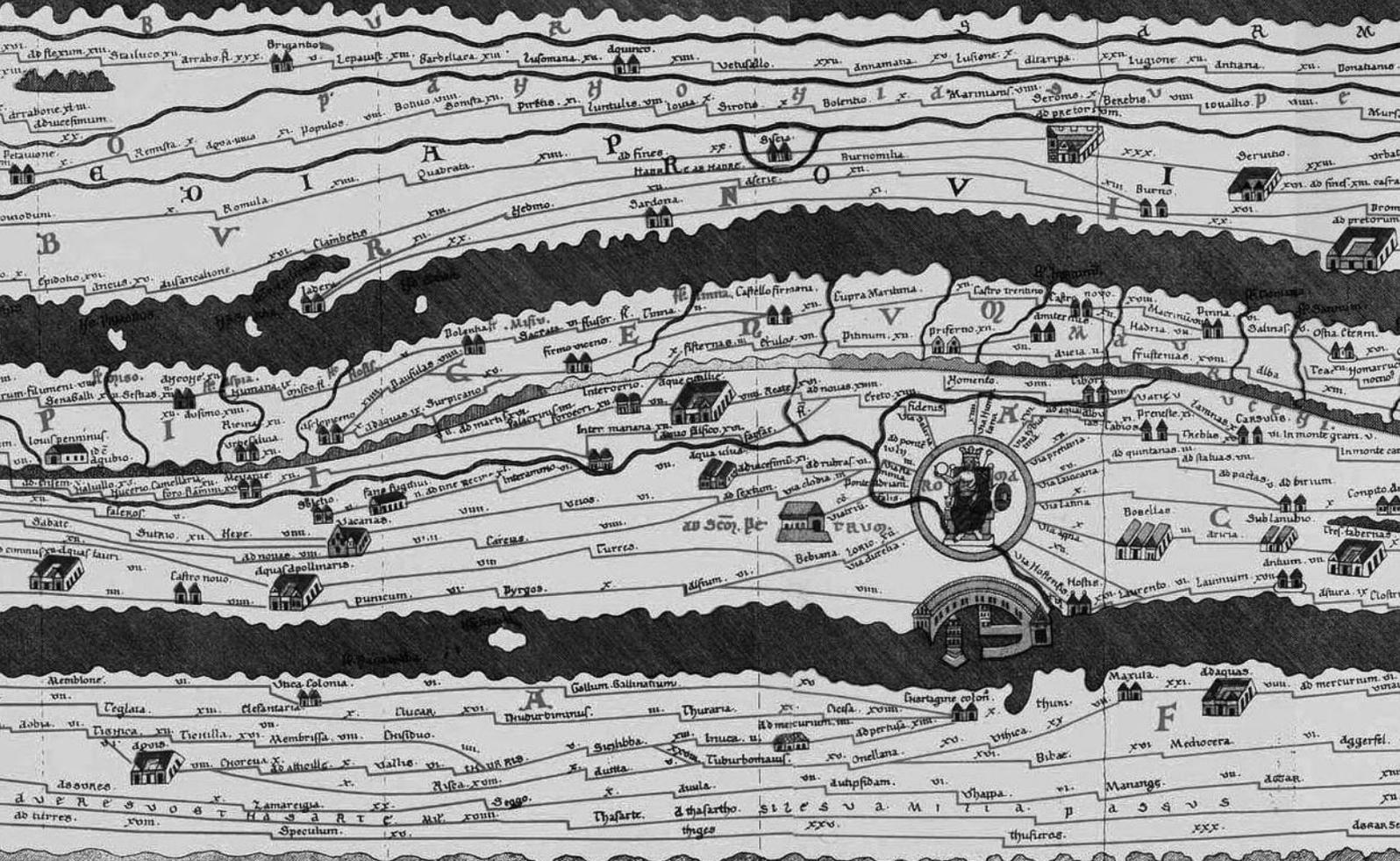
Antonio Mattei

È più o meno dalla metà dell'800 che la domanda contenuta nel titolo è senza risposta. Ovvero che ne ha avute così tante da neutralizzarsi a vicenda. Di ipotesi, infatti, ne sono state fatte molte, da archeologi e studiosi, ma nessuna di esse consacrata da scoperte inequivocabili tali da troncane ogni discussione. "Anche perché il problema - come sintetizzavo nel libro *Piansano* edito dalla Carivit nel 1995 - è strettamente connesso con quello tuttora sospeso del tracciato della via Clodia tra Tuscania e Saturnia, e quindi risolvibile soltanto sul campo, ossia con il suffragio di ulteriori e significativi rinvenimenti archeologici. E' noto infatti che l'unico accenno a *Maternum* è contenuto nella cosid-

detta *Tabula Peutingeriana* (dal nome del suo scopritore Peutinger), una carta delle strade romane tracciata probabilmente verso la fine del II secolo d.C. In essa parrebbe indicato un tragitto Tuscania-Maternum-Saturnia di 30 miglia (circa 45 Km.), nel quale *Maternum* si situerebbe a 12 miglia da Tuscania (quasi 18 Km.) e a 18 da Saturnia (oltre 26 Km.). Le varie ipotesi formulate dagli studiosi oscillano tra un tracciato quanto più possibile rettilineo, secondo i criteri dell'ingegneria stradale romana, e lo sfruttamento di percorsi di epoca etrusca, con una rientranza ad angolo verso il lago di Bolsena e l'attraversamento di molti centri dell'interno. Nel primo caso la stazione intermedia di *Maternum* potrebbe collocarsi più o meno tra Canino e Castro; nel secondo ci sarebbe da sbizzarrirsi come si vuole tra Ischia, Farnese, Piansano e Valentano. Tanto più che la ricognizione sistematica di parte del territorio, insieme con l'analisi

della cartografia antica e della documentazione aerofotografica rilevata dalla RAF nel 1944, ha permesso di individuare una fitta rete di collegamenti che intersecavano il territorio in lungo e in largo, costituendo non solo dei diverticoli della via Clodia ma una complementare e complessa rete viaria minore...".

Nel complesso si tratta di una questione di non poco conto, perché ci risulta che proprio l'area interessata dal tracciato della Via Clodia è oggi al centro di un progetto pilota interregionale, presso il ministero dello Sviluppo Economico, tendente a rilanciare sviluppo e lavoro nell'intero comprensorio tosco-laziale attraverso fondi comunitari nel periodo 2014-2020. Progetto grandioso di salvaguardia e promozione delle cosiddette Aree Interne che già si avvale di diversi elaborati cartografici sul tracciato della Clodia, realizzati con il concorso di università e studiosi di



La Tavola Peutingeriana, o Tabula Peutingeriana, qui riprodotta nella sola parte dell'Italia centro-settentrionale (nella quale abbiamo evidenziato "Materno" con una freccia), è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero. Porta il nome dell'umanista e antichista Konrad Peutinger, ed è composta da 11 pergamene riunite in una striscia di 680 x 33 centimetri. È probabilmente basata sulla carta del mondo preparata da Marco Vipsanio Agrippa (64-12 a.C.). Si pensa che la sua redazione fosse finalizzata ad illustrare il *cursum publicus*, ossia la rete viaria pubblica sulla quale si svolgeva il traffico dell'impero, dotata di stazioni di posta e servizi a distanze regolari, che era stata appunto riordinata da Augusto. Dopo la morte dell'imperatore la carta fu incisa nel marmo e posta sotto la *Porticus Vipsaniae*, non lontano dall'*Ara Pacis*, lungo la Via Flaminia. Mostra 200.000 km di strade, ma anche la posizione di città, mari, fiumi, foreste, catene montuose. Si estende a tutto l'Impero romano, al Vicino Oriente e all'India, indicando il Gange e Sri Lanka (vi è menzionata anche la Cina). Vi sono indicate circa 555 città e altre 3.500 particolarità geografiche, come i fari e i santuari importanti, spesso illustrati da una piccola figura. Il manoscritto è generalmente datato al XIII secolo. Sarebbe opera di un anonimo monaco copista di Colmar, che avrebbe riprodotto verso il 1265 un documento più antico. La *Tabula* fu infine stampata nel 1591 ad Anversa con il nome di *Fragmenta tabulae antiquae* ed è attualmente conservata presso la Hofbibliothek di Vienna, in Austria, e detta per ciò *Codex Vindobonensis*. Nel 2007 l'UNESCO l'ha inserita nell'*Elenco delle Memorie del mondo...*

(liberamente tratto da Wikipedia)

indiscussa autorità. Ma nello specifico della localizzazione precisa di *Maternum*, che in tale prospettiva è un aspetto evidentemente del tutto marginale e ininfluenza, i pareri sembrerebbero ancora non univoci.

Un importante contributo in tal senso è stato quello dell'archeologo Gianfranco Gazzetti, che riferendo lo studio che lui stesso e il G.A.R. hanno effettuato negli anni 1979-83, ha proposto un tracciato della Clodia che, uscendo da Tuscania, va nella direzione lo Sterpaglio-Polledrara-Fosso Caprino-Pian di Vico; prosegue quindi per il fosso della Cadutella, la Tomba e la Madonna delle Mosse per transitare nei pressi di Canino (*Maternum?*), da dove proseguire per il ponte di Ischia e Castellardo, fino

alla Cava Grande di Castro (Statonia) e quindi a Saturnia. (cfr. *La Via Clodia e la viabilità secondaria*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, a cura di Andrea Carandini, Milano 1985, pp. 88-90).

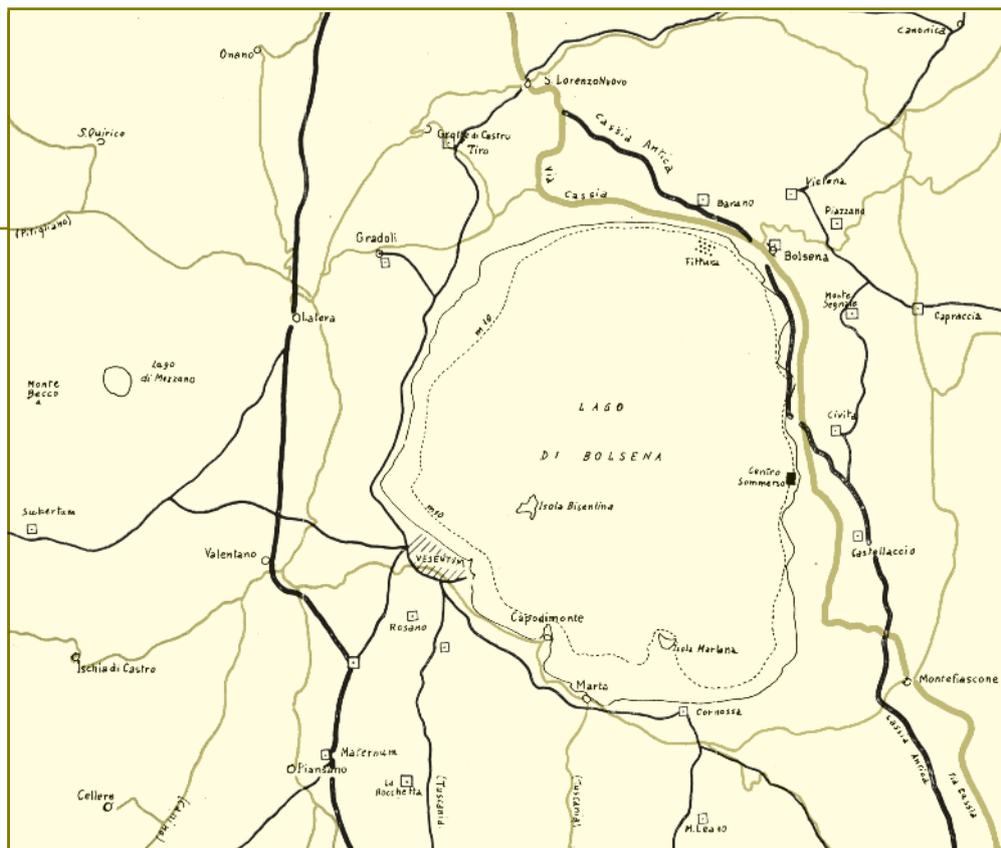
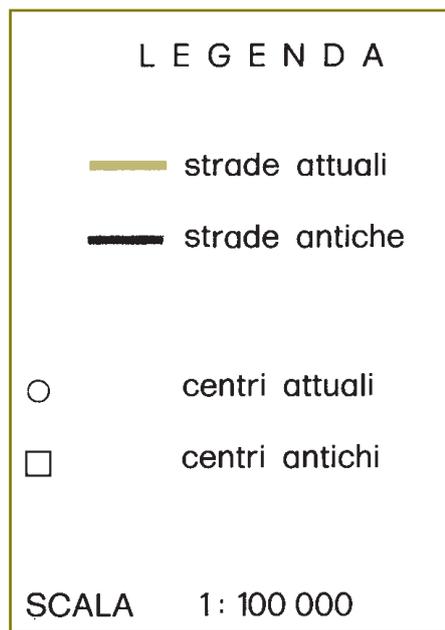
Sull'argomento ci era sembrato anche di una qualche autorevolezza il parere del compianto Umberto Pannucci, che nella sua opera *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena* (tip. Ceccarelli, Grotte di Castro, 1975), a seguito di ripetute indagini sul campo tracciava una sintesi dell'annosa *querelle* ed argomentava la sua convinzione. Forse è il caso, anzi, di riportare direttamente il paragrafo *Maternum*, contenuto nelle pagine 47-49 della sua opera citata, cui si potrebbe far seguire -

anche perché cronologicamente posteriore - la scheda che allo stesso toponimo *Maternum* è dedicata nell'opera di J. Raspi Serra e Fabiano C. Laganara *"Economia e territorio - Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia"* (Napoli 1987). Eccone i testi, cominciando da quello di Pannucci:

Maternum

Questa cittadina non ha avuto fino ad ora la fortuna di una stabile dimora. La Tavola Peutingeriana e il Ravennate ne fanno menzione nell'itinerario della Via Clodia, indicando il seguente tracciato: *Foro Clodi* (S. Liberato nei pressi di Bracciano), *Blera*, *Tuscania*, *Materno*, *Saturnia*, *Succosa*. Questa indeterminazione ha offerto la possibilità alle più svariate supposizioni, non essendosi tenuto conto che la primitiva Clodia non toccava Tuscania; ma, raggiunta la località oggi

Lago di Bolsena e suoi dintorni. Rete viaria e centri abitati antichi e moderni secondo la ricostruzione di Umberto Pannucci (da *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, tip. Ceccarelli, Grotte di Castro 1975, tav. II)



chiamata *La Rocca*, si divideva in due rami; l'uno a ponente attraverso Mulsignano, Piana del Diavolo, Ponte della Badia, Vulci raggiungeva l'Aurelia; l'altro, dirigendosi verso NW, passava il giume Marta due chilometri circa a nord di Tuscania, toccava Maternum, Valentano, Latera, Acquapendente, riunendosi alla Cassia presso Chiusi. Da questi due rami principali si dipartivano altri diverticoli, ad ognuno dei quali veniva indifferentemente dato il nome di *Via Clodia*, dando così motivo alle più svariate interpretazioni. Ed è così che Clemente Lanzi, valente cultore di storia della regione Castrense, ha voluto identificare Maternum con Farnese [Lanzi C., *Memorie storiche della Regione Castrense*, Roma, 1938, p. 20]; Stendardi D. Eraclio, conciliando le pretese delle due località, ha voluto attuare questa identificazione con Farnese e Ischia di Castro; l'Annibali [Annibali F. M., *Notizie storiche della Casa Farnese*, Montefiascone, 1818] invece scrive che Maternum era situato in un colle vicino a Piansano, detto allora *Martino* ed oggi *Poggio Martello*. Infine, tralasciando altre varie identificazioni, signaleremo quanto scrive in una sua nota Sarzana Eugenio, identificando anch'egli Maternum con Ischia e Farnese: "Così il chiarissimo Mariani, il quale nel discorso ai signori Filalete e Muratori (p. 32 e seg.)

spiega questa voce *Maternum* dicendo che così piacque nominare quel tratto che gli abitatori dicevano e proseguono a dire *Iscia* (cioè Mulier), *Farneset* (cioè Altrix)". [Sarzana E., *Della Capitale dei Tuscanesi e del suo Vescovato*, Montefiascone, 1818].

Come si vede, quando si vuol costringere la storia al servizio delle proprie mire campanilistiche, si giunge a queste deplorabili puerilità! La realtà è che Maternum sorgeva sulla collina immediatamente ad est di Piansano e segnata dalle quote 406 e 400 nel foglio 136 della Carta d'Italia 1/25.000 I SE. E' una collina lunga circa m 700 e larga in media m 150, chiamata *Poggio di re Metino* dagli abitatori del luogo. Tutt'intorno è protetta da alte rupi tufacee a picco, ove sono scavate numerose tombe a camera, completamente depredate fin dagli antichi tempi. E' tuttavia ben visibile, a colpo d'occhio, sui fianchi sud-orientali, la strada di accesso alla città, all'inizio della quale si incontra con quelle provenienti da Tarquinia e da Volci. Il pianoro del colle è ancora disseminato di frammenti di laterizi da costruzione. Le vicine colline, segnate dalle quote 391, 392, 382, per le numerose tombe che i predatori hanno da tempo violato e svuotano tuttora, indubbiamente formano una considerevole necropoli, che costituisce oggi il documento più evidente dell'esistenza di un antico centro abitato, che la toponomastica e l'esame critico dei dati topografici inducono ad identificare con Maternum. Questa cittadina dovette essere dapprima un *pagus* etrusco; poi, distribuite le terre demaniali delle vinte città ai legionari e cittadini romani, divenne una discreta cittadina etrusco-romana, sei chilometri a sud di Bisenzio. L'iscrizione 2911 del C.I.L., XI, ci presenta un *Maternus*, figlio del duumviro Marco Minato, capo del Senato Visentino. Vien dato di supporre perciò che questo *Maternus* sia stato proprietario del territorio della contrada e abbia quindi dato il suo nome alla cittadina, o che questa glielo abbia tributato successivamente per onorarne la memoria".

Ed ecco la scheda nell'opera della Raspi Serra:

"... Il problema della localizzazione - dibattuto già dalla storiografia ottocentesca, divisa tra due posizioni che sostenevano l'identità o con Farnese o con Piansano, sulla base delle menzioni della Tabula Peutingeriana e dell'Anonimo Ravennate (Desjardin, loc. cit., Schnetz, loc. cit.) dove si riporta su un tratto della Clodia la seguente sequenza: Blera, Marth (Tuscania), Materno, Saturnia, resta ancora irrisolto. La Quilici Gigli,

infatti, lo situa a circa tre miglia sotto Castro, identificandolo sulla base dell'Holstenius (Almagià, loc. cit.); il Poulsen propende per Piansano; il Pannucci lo avrebbe identificato su una collina, immediatamente ad est di Piansano, chiamata localmente "Poggio di re Metino". L'identità della collina, ricca sulla sommità di antiche testimonianze (blocchi tufacei, basoli, muri in "opus reticulatum" e "listatum" con frammenti fittili di varie epoche), su cui ancora si erge una torre a blocchi tufacei regolari con molta malta su un basamento tufaceo e che presenta una serie di insediamenti rupestri scavati nei fianchi, sembra dunque oscillare tra il toponimo di Maternum e quello di Piansano (*Platjanula*), a meno che non si voglia accogliere l'indicazione di Pannucci e quindi distinguere le due entità pur prossime" [come sembrerebbe ormai da considerarsi definitivamente assodato, ndr].

Come si vede, salvo sviste o aggiornamenti la questione è tuttora aperta. Ed è in tale situazione che di recente è stata avanzata una nuova ipotesi dal prof. don Alfredo Cento, preside dell'Istituto Teologico S. Pietro di Viterbo ed affermato studioso che ha già dato alle stampe diverse pubblicazioni tra libri e articoli. A seguito di approfonditi studi e indagini sul campo, don Alfredo ha già tenuto alcune conferenze dal titolo "Santa Maria della Pieve a Ischia di Castro: la Maternum romana?", proponendo di localizzare l'antica stazione romana appunto nel territorio di Ischia di Castro, come meglio illustrato nell'articolo che segue.

Un articolo che abbiamo sollecitato noi stessi proprio perché costituisce un ennesimo importante contributo di ricerca e riflessione - alla soluzione di un enigma che riguarda direttamente il nostro territorio. Al tempo stesso non riusciamo, dopo aver discusso insieme della nuova ipotesi, a non continuare a nutrire qualche perplessità sulla *vexata quaestio*, perché ci pare di capire che i pilastri principali della sua teoria sono essenzialmente due: le distanze indicate nella *Tavola Peutingeriana*, e l'identificazione del sito come un luogo di culto legato alla Dea Madre, da cui il toponimo latino *Maternum*. Ebbene, riguardo a quest'ultimo aspetto anche nella località piansanese del *Po' de Metino*, per dire, sono emerse

testimonianze di tale natura. Già nel 1884 l'archeologo Giuseppe Fiorelli, che pure non era propenso a localizzare *Maternum* in tale sito, in *Notizie degli scavi di antichità* riferiva testualmente: "...Nell'anno decorso casualmente frugando, venne fuori una grande quantità di oggetti votivi in terra cotta, come teste, braccia, mani, piedi, e membri genitali d'uomo e di donna, tutti a naturale grandezza; ed inoltre due immagini di bove. L'arte li fa risalire al terzo secolo a. C., e mostra che ivi vigeva un culto a qualche divinità, con molta fede di guarigione...". Il fatto che il culto vi sia interrotto a seguito dell'abbandono dell'abitato - che tutto fa credere essere avvenuto improvvisamente verso la metà del VI secolo a seguito di un evento tragico, probabilmente collegato alla rovinosa guerra greco-gotica trascinatasi per quasi vent'anni fino al 553 - non ha alcuna rilevanza accessoria nell'argomentazione. D'altra parte la *Tabula* non doveva essere stata più aggiornata dopo l'originaria compilazione, ciò che spiegherebbe il persistere del toponimo *Maternum* anche dopo la sua scomparsa, allo stesso modo di come vi sono indicate alcune città della Germania meridionale che furono distrutte e abbandonate dopo il V secolo.

Riguardo alle distanze in miglia indicate nella stessa *Tabula* con numeri romani, i motivi di incertezza erano e rimangono più d'uno, come in parte abbiamo convenuto con lo stesso don Alfredo. Intanto il documento è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'impero. Il che significa che non possono escludersi errori di copiatura nella trascrizione dei toponimi così come in quella delle cifre. Poi il manoscritto "non è una proiezione cartografica - si legge anche in Wikipedia - quindi il formato non permette una rappresentazione realistica dei paesaggi né delle distanze, non volendo offrire una rappresentazione fedele della realtà". Lo scopo era quello di permettere di spostarsi facilmente da un punto all'altro dell'impero e di conoscere le distanze fra le tappe, ossia le stazioni di posta e servizi, ma è noto che tali distanze erano indicate con maggiore o minore precisione e appunto non indicavano le distanze tra le città. Erano piuttosto gli intervalli

tra le varie *mansiones* (stazioni di sosta) e/o *mutationes* (stazioni di cambio), intorno alle quali non sempre sorsero e si svilupparono delle città. In altre parole, anche ammettendo l'esattezza di cifre e toponimi, nel nostro caso la carta potrebbe dire che tra Tuscania e Saturnia si sarebbe incontrata *Maternum*, ma che, per assurdo, non necessariamente questa doveva coincidere con la stazione di posta, situata a 12 miglia da Tuscania e 18 da Saturnia. In tale ottica c'è anche chi, sulla base delle indicazioni di Pannucci, calcola la distanza delle XII miglia non tra *Maternum* e Tuscania, ma tra *Maternum* e la Roccaespampani, da cui appunto si ripartivano i due rami della Clodia. Nel qual caso anche l'indicazione di *Tuscania* starebbe a segnalare la presenza intermedia di una città non necessariamente coincidente con una stazione di posta. Eventualità che, quantomeno, indurrebbero a qualche riserva per una teoria fondata in gran parte sul calcolo aritmetico delle distanze chilometriche.

Tutto ciò, ovviamente, non toglie merito ad una ipotesi seriamente ragionata e corroborata da solide argomentazioni storico-filosofiche quale quella che segue. Che senza dubbio arricchisce il dibattito sul tema ampliandone la visuale. E chissà che futuri rinvenimenti e scoperte non ci portino a rendere omaggio a *Maternum* andando in pellegrinaggio proprio a S. Maria della Pieve!

antoniomattei@laloggetta.it



Targa toponomastica di via Maternum, apposta a Piansano nel 1981 nella zona di nuova espansione dell'abitato, quale "esempio di riscoperta e di riaffermazione di una identità culturale con gli antichi abitanti del luogo" (da Piansano di A. Mattei, ed. Carivit 1995, p. 11)